

Ed una signora li andò a cercare

Due persi, quattro cadaveri

Nella vicenda dei due giornalisti dispersi, un capitolo a parte è costituito dalle ricerche che, da un certo momento in poi, vengono avviate da una giornalista del periodico "La nuova cucina". Si chiama Teila Corrà, e fa parte di quella particolare setta massonica che fa capo al rito di Piazza del Gesù. La donna si reca a Beirut insieme ad un suo amico, Rolando Lattanzi, commerciante di colle per calzature, che in questo singolare viaggio investigativo gli fa da finanziatore, da tramite e da interprete. La prima informazione che i due ottengono sembra risolutiva: i cadaveri dei giornalisti scomparsi si troverebbero nell'obitorio dell'ospedale americano di Beirut. Così almeno dice al Lattanzi un funzionario della polizia locale. Non resta che andare a vedere.

La Corrà chiama subito l'ambasciatore italiano a Beirut, D'Andrea, e lo informa della nuova. D'Andrea si precipita all'ospedale e fa in modo di evitare che sia presente anche la Corrà. ("È meglio che lei non venga. Sa, i cadaveri sono malridotti, bisognerà sistemarli un po'", le dice). Poi un improvviso voltafaccia. D'Andrea torna e dice alla Corrà: "I cadaveri sono quelli di quattro musulmani. Non ci sono donne. Ho visto personalmente il registro dell'obitorio. L'informazione che le è stata data non ha fondamento". La Corrà pensa che ci sia stata subito una sostituzione di cadaveri, tant'è che ribatte all'ambasciatore: "I corpi che lei ha visto erano caldi, vero?".

Secondo le informazioni giunte attraverso Lattanzi alla Corrà, i due giornalisti erano morti da quattro o cinque giorni.

Ma c'erano o no i loro corpi nell'obitorio? E se c'erano chi e perché li ha fatti sparire?

Fatto sta che il Lattanzi a questo punto consiglia la sua compagna di non approfondire la questione se l'ambasciatore sia ignaro del gioco o vittima di un raggio. Poi una telefonata anonima, così almeno la Corrà ha raccontato alla famiglia di Graziella De Palo, induce l'improvvisata investigatrice a togliere il disturbo: "Mi invitavano a non mettere più il naso in questa faccenda e a non parlarne con nessuno, se non volevo finire male".

Per Stefano Giovannone l'uomo dei servizi segreti italiani a Beirut, l'ambasciatore D'Andrea è semplicemente un personaggio "bugiardo e paranoico". Ma restano in piedi una serie di misteri. Primo, perché la Corrà e il Lattanzi si siano così zelantemente scomodati e altrettanto zelantemente se ne siano tornati sui loro passi. L'altro è l'ineffabilità del ruolo dell'ambasciatore. Terzo, e non ultimo, perché per tanto tempo il "nostro" agente segreto a Beirut abbia continuato a dire, anche dopo questo episodio: "Lasciate fare me".